

La riduzione sorprende le banche

ROMA — La Banca Nazionale del Lavoro ha annunciato proprio ieri tre nuovi tipi di certificati di deposito su cui offre tassi d'interesse del 17 per cento, vincolo a sei mesi. Mentre faceva questo annuncio si decideva la riduzione del tasso di sconto. I sottoscrittori dei certificati BNL riscuotono un interesse pari al tasso di sconto. Del resto, se guardiamo ai certificati emessi dalle altre banche, vediamo che alimentano il gioco al rialzo del costo del denaro, orchestrato per incrementare la raccolta bancaria con i titoli pubblici.

Mentre calava lo sconto l'interesse aumentava...

Offerti ai depositanti tassi del 17% - La DC col caro-denaro - Dichiarazioni

È possibile che la decisione Tesoro-Bankitalia sul tasso di sconto in abbia colti di sorpresa? Già nei giorni scorsi la Banca Europea per gli investimenti annunciava di essere in grado di operare verso l'Italia con crediti ad un costo inferiore di tre punti. Poiché la riduzione di tre punti riguarda tassi che avevano raggiunto il 13-14%, si tratta di una riduzione attorno al 25%. I banchieri italiani sono rissuocati anche ai segnali che vengono dall'area «monetarista», quella della sterlina e del dollaro, dove si è assistito in questi giorni ad un allentamento di tensioni.

Altri elementi i banchieri avevano a disposizione riguardo al mercato valutario. Abbiamo notato fin dai giorni successivi alla svalutazione della lira che si stava assistendo ad una sorta di «rivalutazione» dentro la svalutazione. Alcuni analisti dicono che, sulla base dei dati attuali, fermo restando il tasso d'interesse la lira andava incontro ad una rivalutazione netta entro pochi mesi. La riduzione del tasso di sconto, a questo punto, era una questione di scelta dei tempi. La svalutazione della lira del 22 marzo è stata, in larga misura, una svalutazione preventiva, alla vigilia della stagione alta per le entrate valutarie.

La «sorpresa» dei banchieri riflette, dunque, una presa di posizione politica — più che economica — sul livello dei tassi. In questa posizione a favore di tassi elevati confluiscono elementi contraddittori: da una parte la sfiducia nella politica economica del governo, dall'altra la volontà di mettere il reddito finanziario al di sopra di tutti gli altri interessi economici.

Ancora ieri l'Osservatorio di legislazione economica del gruppo dc alla Camera dei Deputati sosteneva, in una «scheda», che ci sarebbe il pericolo che la riduzione dei tassi servisse a trasferire sui bilanci delle banche le perdite di gestione di settori produttivi come se quei bilanci potessero divenire una forma surrogata di cassa integrazione per le imprese. Quando le banche aprono una linea di credito di 500 miliardi all'IRI con tassi più vicini al 20% che al 16% d'inflazione (o al 10% previsto dal governo per la seconda metà dell'anno...), è ve-

ro esattamente il contrario. E cioè che i bilanci bancari assorbono troppe risorse da imprese che vengono in tal modo spogliate dei margini di utile.

La controparte, sono i bilanci di quelle imprese che hanno margini di utile normale ma chiudono in perdita perché prive di una quota adeguata di capitale proprio.

Come sottolineava Sergio Garavini alla tavola rotonda della FISAC-CGIL è ben strano che le numerose vie per la ricapitalizzazione non siano state esplorate, favorendo in tal modo il gioco di chi spinge al massimo il costo del denaro approfittando della «stretta» che ne deriva. Il vicepresidente della Confindustria, Pietro Marzotto, ha dichiarato di aspettarsi ora una rapida e coerente reazione degli istituti di credito.

Le reazioni dei banchieri sono state ieri scarse e naturalmente positive. Giannino Paravicini (vicepresidente dell'Associazione) dice che le banche hanno già anticipato que-

sta linea di tendenza. Siamo di fronte ad un gioco continuo di contenimento del costo del denaro che risulta evidente se si considerano le già avvenute diminuzioni del prime rate e dei rendimenti BOT. Se questo vuol dire che le banche non hanno fretta di ridurre il primo rate — ritenendo che hanno già guastato — sarebbe veramente grave.

Anche Nerio Nesi, presidente della BNL, ha commentato positivamente la riduzione dello sconto. Si allinea però con la maggioranza degli altri banchieri affermando che «La banca ha il diritto, ed il dovere, di difendere la sua materia prima, che è appunto il risparmio». Continua l'equivoco di considerare risparmio solo quello depositato in banca e non anche quello — ben più vasto — investito nell'agricoltura, nell'industria (cioè nelle imprese) dove si svolge ogni processo di valorizzazione. Compreso quello per pagare interessi sui certificati e sui BOT.

Renzo Stefanelli

Ecco qui di seguito le caratteristiche dei certificati di deposito a breve emessi negli ultimi quattro mesi dalle principali banche.

ISTITUTO	SCADENZA	INTERESSI	TAGLI MINIMI
S. PAOLO TORINO (gennaio)	6 mesi	16,50%	Minimo 10 milioni e multipli
B. N. AGRICOLTURA (marzo)	6 mesi 8 mesi 12 mesi	17,00% 17,50% 18,00%	10 milioni 15 e 35 milioni
CREDITO ITALIANO (febbraio)	6 mesi	17,00%	Min. 5 milioni e suoi multipli, max 65 milioni
COMIT (gennaio)	6 mesi 12 mesi	17,00% 18,00%	Min. 1 milione o 5 milioni e multipli
BANCO ROMA (febbraio)	6 mesi	17,00%	Min. 5 milioni e suoi multipli

«I Comuni italiani sono sotto accusa per il modo come spendono i soldi dello Stato, ma tutti gli enti pubblici non sono quelli che escono peggio dal confronto. Lo ha detto il presidente del coordinamento nazionale dei comitati regionali di controllo (CO.RE.CO), Cesare Arrigo, che ha scelto per questa dichiarazione la tribuna del convegno sulla finanza locale organizzato da «Sole 24 Ore» a Rimini. Si tratta di un intervento che fa certamente giustizia di una visione centralistica del sistema delle autonomie andata via via estendendo fino a culminare in una vera e propria offensiva contro gli enti locali. Gli ultimi governi hanno infatti proposto tagli a ripetizione alle spese dei Comuni, additando anzi questi come gli speratori del denaro pubblico. Le stesse disposizioni contenute nella legge finanziaria e nella legge triennale seguono questa pericolosa impostazione. La magistratura o almeno una parte di essa (è notizia di questi giorni l'iniziativa della Gerun-

I bilanci dei Comuni

Non spendaccioni ma neanche uguali

da a Roma) tende ad accreditare l'immagine di un potere locale degno figlio di disfunzioni e sperperi governativi. Dunque, quella citata è un'affermazione che, anche per l'autorevolezza dell'incarico ricoperto da Arrigo, contribuisce a ristabilire una verità fondamentale. Ma le parole del presidente del coordinamento nazionale dei comitati di controllo, nascondono anche — certo involontariamente — un peri-

coloso alone di indeterminazione che vale la pena dissipare subito. Quali sono infatti i Comuni che sperano e sperano i soldi dello Stato? Se ne dicono i nomi, i cosiddetti CO.RE.CO hanno tutti gli elementi per farlo. Si dica chi ha fatto gli investimenti e chi non li ha fatti. Chi ha speso in servizi i fondi e chi no. Chi ha attivato cantieri e posti di lavoro e chi non lo ha fatto. Certo, è importante, anzi importantissimo, sapere che mentre i ministeri aumentavano anche del 60% il proprio bilancio gli enti locali facevano rientrare le proprie spese entro il tetto di inflazione programmato. È importante perché c'è chi preferisce non ricordarlo. Ma altrettanto importante è chiarire chi (se c'è) all'interno del fronte autonomistico, non fa finta di non vedere il proprio dovere. A meno che, è chiaro, non si pensi già alle elezioni amministrative di giugno. In questo caso certe dimenticanze diventano comprensibili. g. d. a.

Pre-vertice a Parigi sui dissensi economici annunciati da Regan

Si discuterà di scambi commerciali oltre che del controllo sulla speculazione monetaria - Indicazioni di ripresa negli Stati Uniti

ROMA — Il governo di Washington ha accettato di esaminare una specifica agenda di argomenti economici prima del vertice a sette di Williamsburg, fissato alla fine di maggio. All'inizio gli americani rifiutavano una agenda specifica; solo ieri il ministro del Tesoro Donald Regan ha annunciato una riunione preliminare il 10-11 maggio con la partecipazione di ministri finanziari e del commercio. È intenzione americana, evidentemente, mettere sul tappeto la questione della liberalizzazione degli scambi per controbalanciare le richieste di un maggior controllo sui movimenti del dollaro.

Uno degli esiti dell'ultimo vertice a 7, quello svoltosi dieci mesi fa a Versailles, fa ancora litigare le capitali occidentali. Venne creato un gruppo di studio per esaminare modi ed opportunità di moderare la speculazione sulle monete. Il gruppo di esperti ha pronto il rapporto, la cui pubblicazione avverrà a giorni. Eppure già da Basilea, dalla Banca Internazionale dei Regolamenti, caposaldo dei banchieri europei è già partito un attacco in piena regola contro il liberismo estremo in campo monetario. Si riaffaccia, in Europa, sia la tesi che occorre tornare a cambi «fissi» aggiustabili fra le monete che quella di interventi moderatori delle banche centrali sul mercato.

La possibilità che la «ripresata di primavera», tante volte annunciata, non si concretizzi in risultati effettivi sta preoccupando non poco gli ambienti politici di Washington e Bruxelles. Dalla capitale della CEE esce un rapporto dove si dice che il commercio condiziona la ripresa. Quindi, si propone di affrontare, nelle riunioni comunitarie scadenzate di qui a giugno, la riduzione degli ostacoli agli scambi intracomunitari. Si tenga però presente che il mercato della CEE ha imbrigliato il mercato con misure obbligatorie: non solo per i prodotti agricoli, ma anche per le fibre tessili, la siderurgia, i cantieri ecc.

Negli Stati Uniti si susseguono i sondaggi test a di-

mostrare che la ripresa c'è... anche se non si vede. Una ripresa senza aumento dell'occupazione, senza aumenti salariali, con debito pubblico crescente, in effetti, riesce difficile da vedere. Tuttavia c'è una lotta di sondaggi che si basa su alcuni fatti noti. Ad esempio, gli americani comprano meno a credito perché gli interessi reali sono alti, però chi riscuote interessi alti compra di più facendo salire gli indici delle vendite in altri comparti. Ad esempio, gli americani comprano meno a credito perché gli interessi reali sono alti, però chi riscuote interessi alti compra di più facendo salire gli indici delle vendite in altri comparti. Ad esempio, gli americani comprano meno a credito perché gli interessi reali sono alti, però chi riscuote interessi alti compra di più facendo salire gli indici delle vendite in altri comparti.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	7/4	8/4
Dollaro USA	1438,50	1445
Dollaro canadese	1163,35	1169,925
Marco tedesco	596,025	595,78
Fiorino olandese	529,725	528,675
Franco belga	23,375	23,951
Franco francese	198,725	198,71
Sterlina inglese	2174,80	2172,45
Scellino irlandese	1682,05	1682,07
Corona danese	167,965	167,845
Corona norvegese	201,61	201,58
Corona svedese	192,69	192,67
Marco finlandese	265,105	265,32
Franco svizzero	703,04	701,275
Scellino austriaco	84,795	84,78
Escudo portoghese	14,755	14,73
Peseta spagnola	10,62	10,64
ECU giapponese	1339,65	1338,81

Vertice sull'alluminio a Palazzo Chigi

Il governo ha deciso di aumentare gli stanziamenti - Le dichiarazioni di De Michelis - Duro scontro fra FLM ed EFIM - La finanziaria minaccia di mettere in cassa integrazione 10.800 lavoratori della MCS

ROMA — Presieduto da Fanfani si è svolto ieri a Palazzo Chigi il vertice sull'alluminio. Vi hanno preso parte i ministri Goria, De Michelis e Bodrato. Il governo ha preso l'impegno di garantire l'applicazione del piano e, oltre ai 250 miliardi già previsti dalla legge finanziaria, provvederà ad aumentare gli stanziamenti per il 1983 (430 miliardi). Secondo quanto ha affermato De Michelis, verrà costituito un gruppo di lavoro fra i tecnici del sindacato e i ministri dell'EFIM per sta-

bilire l'esatto fabbisogno aggiuntivo per garantire l'applicazione del piano per il 1983. «Occorre garantire — ha precisato De Michelis — tutto ciò che è necessario per permettere la sopravvivenza del settore». Per quanto riguarda i 250 miliardi, già previsti dalla finanziaria, De Michelis ha sottolineato che i fondi saranno disponibili non appena sarà approvata la legge, cioè a maggio. Il governo del Tesoro, ieri sera, risponderà alle dure critiche del sindacato e ai rimproveri dell'EFIM.

La situazione del settore, intanto, sta precipitando. La MCS minaccia esplicitamente di fermare tutti i suoi impianti e di mettere in cassa integrazione 10.800 lavoratori. Il deficit dell'azienda è, in due anni, quadruplicato. La FLM chiede «a testa» dell'EFIM e quest'ultima risponde che dal governo non è arrivata una lira, nemmeno i 250 miliardi che dovevano essere stanziati nel giro di poche settimane. De Michelis e Fanfani devono fare sino in fondo il proprio dovere e, pri-

ma di ogni altra cosa, non continuare a considerare il piano dell'alluminio come «un pezzo di carta» senza alcuna ufficialità, costringendo il sindacato ad una defatigante trattativa senza che gli accordi si traducano in decisioni operative. La FLM insiste su questo punto e chiede che i finanziamenti vengano concessi non per «tappare i buchi» di bilancio, ma solo se legati ad un progetto concreto di intervento che non proceda sulla base della logica dei due tempi. L'EFIM, però,

proprio ieri, ha fatto sapere che non solo ci vogliono i soldi subito, ma che il piano è costituito di due fasi: la prima si limiterà ad interventi di ricapitalizzazione delle aziende e soltanto nella seconda, dopo una verifica che potrebbe avvenire entro il 30 giugno dell'84, si dovrà passare agli investimenti veri e propri. Alla fine dell'87 i posti di lavoro della MCS dovranno passare da 10.800 a 8.880: insomma duemila lavoratori in meno.

In particolare, il piano ipotizza la chiusura dello stabilimento dell'alluminio di Porto Marghera e di quelli di Bolzano e Mori. Per quanto riguarda le seconde lavorazioni, si prevede un duro colpo all'impianto di Feltre e, nelle terze, al Tubettificio di Genova. La distanza fra le posizioni della FLM e dell'EFIM tende ad aumentare, anche se i dirigenti della finanziaria sostengono di voler migliorare i rapporti. Il sindacato li accusa di aver portato allo sbando la MCS e sostiene che, ormai, hanno perso qualsiasi credibilità. La polemica è durissima e il governo che, con i suoi ritardi, ha favorito il deteriorarsi della situazione, ieri sera ha preso una decisione parziale.

In Europa si va in pensione tardi (ma spesso anche «troppo presto»)

BRUXELLES — Le differenze di trattamento tra pensionati sono molto vaste in Europa. Almeno fra metalmeccanici. È infatti la Federazione europea dei sindacati di questo settore che ha messo a confronto l'età pensionabile, il prepensionamento, le condizioni per raggiungere l'agognato «salario di vecchiaia». Che sta cambiando faccia, perché mentre l'età pensionabile è molto alta nei paesi europei (tanto che l'Italia è in fondo alla graduatoria: in Danimarca si va in pensione addirittura a 67 anni, in tutti gli altri paesi, escluso il nostro e la Francia, a 65), ma al pensionamento per «raggiunti limiti di età» si affianca sempre più spesso l'istituto del prepensionamento, uno degli ammortizzatori sociali della massiccia espulsione dalle fabbriche. La pensione anticipata si può ottenere in Italia a 50 anni e questo è un altro «minimo», fatto salvo quell'accordo aziendale realizzato in Belgio, con la possibilità, per alcuni, di andare in pensione a 43 anni (ma solo se l'azienda si impegna ad assumere un nuovo dipendente). In Spagna il minimo è invece 64 anni, in Gran Bretagna e Belgio 60 e 55 (per uomini e donne, rispettivamente), in Germania 63 e 60, negli altri paesi il limite è 60 per entrambi i sessi, salvo situazioni particolari o accordi al semplice livello aziendale.



Scivola con eleganza fra i neon di Broadway, attirando sguardi di ammirazione per il look tutto americano della sua carrozzeria in argento e nero, i cristalli e il parabrezza color bronzo, le speciali ruote in lega di alluminio, lo spoiler posteriore opaco. È la nuova Renault 18 American. Il suo confort esclusivo e i suoi raffinati accessori sono stati studiati per rispondere al difficile gusto e alle precise esigenze di chi, come gli uomini d'affari di Manhattan, ha l'abitudine di chiedere molto di più alla sua auto.

Sedili con poggiatesta rivestiti in panno, pavimento e rivestimenti in moquette grigio cenere, volante a quattro razze, pomello del cambio in cuoio, orologio digitale al quarzo, console centrale con aeratore, retrovisore esterno regolabile dall'interno, avvisatore acustico delle luci rimaste accese a motore spento. Tutti particolari che fanno della nuova Renault 18 American un'auto a sé. Destinata a pochi privilegiati, prodotta in serie limitata, come gli oggetti esposti nelle prestigiose vetrine della Fifth

Avenue, la nuova Renault 18 American è prenotabile presso le Filiali e i Concessionari della grande Rete Renault. Nuova Renault 18 American: 1397 cc, accensione elettronica integrale, 5 marce, 160 km/h, 15 km/litro a 120 orari. Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 18, professione automobile